

## TASSO



24.IX.2009 Stanghella PD: un tasso nel Parco di Villa Centanini

A Ecate, dea degli inferi, si sacrificavano a Roma tori neri inghirlandati con foglie di tasso (*Taxus baccata*) che le era consacrato. Il legame di quest'albero con gli inferi è testimoniato anche da Ovidio secondo il quale la strada verso il mondo dei morti era ombreggiata da tassi.

Nel Medioevo si favoleggiava che la dea lunare apparisse a streghe e maghi con torce di tasso in mano. L'eco di questa credenza si ritrova nel *Macbeth* di Shakespeare; le tre streghe preparano la diabolica mistura nel calderone di Ecate e fra i tanti ingredienti vi è anche “*un rametto di tasso reciso all'eclissi di luna*”.

Anche le Erinni lo prediligevano, terrorizzando con fiaccole del suo legno i mortali che intendevano perseguitare.

A Eleusi i sacerdoti si cingevano di corone di tasso che avevano un duplice simbolismo, di morte ma anche d'immortalità a causa delle foglie sempreverdi. Probabilmente anche per la sua longevità: vi sono infatti tassi come quelli del cimitero di la Haye-de-Routot, in Francia, che hanno dai 1300 ai 1500 anni. In Inghilterra un tasso del Derbyshire avrebbe 2100 anni e quello del Fortingall, in Scozia, supererebbe i 2000.

Nel druidismo era considerato un albero sacro, tanto che molti oggetti di culto erano intagliati nel suo legno, dal bastone dei druidi, alle tavolette di esecrazione, a diversi simulacri.

Secondo una credenza dei Cimri, gli antichi abitanti di lingua celtica del Galles e dello Strathclyde, il tasso sarebbe il più vecchio essere vivente, potendo raggiungere i 19.683 anni.

Oggi ancora lo si pianta nei cimiteri. Per questo motivo i tedeschi l'hanno soprannominato *Todesbaum*, "l'albero della morte."

La sua associazione con la morte e gli inferi è forse stata ispirata dal colore verde cupo del fogliame e della corteccia bruno-rossiccia, ma soprattutto dalla sua velenosità. La foglia contiene infatti un alcaloide di terpenico, la tassina, che ha un'azione anestetico-narcotica e che può provocare asfissia e paralisi cardiaca. Lo sapevano già gli antichi, come riferisce Teofrasto: "Si sostiene che se le bestie da soma ne mangiano le foglie muoiono, mentre i ruminanti non ne risentono alcun effetto. Qualche volta gli uomini consumano il frutto che è gradevole e inoffensivo" (Teofrasto, *Ricerche sulle piante*, III, 10,2). Gli equidi infatti sono molto sensibili alla tassina.

Secondo Dioscoride "gli uomini che gli si avvicinano sono colpiti da diarrea. Il tasso narbonese ha un effetto così violento, da essere nocivo persino a coloro che si sono fermati o coricati alla sua ombra e spesso può anche causarne la morte" (Dioscoride, IV, 79).

Giulio Cesare racconta di due re degli *Eburones* ("uomini del tasso" detto in celtico *ibor*, da cui il gallico *ivos* e il francese *if*, lo spagnolo e il portoghese *iva*, l'inglese *yew* e il tedesco *Eibe*) che si diedero la morte avvelenandosi col tasso. E così viene ucciso anche il padre di Amleto, come egli stesso riferisce al figlio